

Il 22 Marzo
si pubblica tutti i
giorni al prezzo di
lit. 40 italiane al
trimestre.

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in
Milano nel palazzo
del Marino.

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 25.

GIORNALE UFFICIALE

Mercoledì, 19 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA

Onde alleviare il commercio dai più gravi vincoli della controlleria, estendere e favorire lo sviluppo del traffico, facilitare il movimento delle merci in quanto per ora lo permettono i riguardi dovuti alla nazionale industria ed alla finanza, il Governo Provvisorio Centrale, persuaso che ogni abitante della Lombardia si attribuirà ognor più a dovere di corrispondere volentieri quel tributo daziario che le leggi prescrivono, e che è pur necessario per sostenere le spese indispensabili al miglior essere della rigenerata nostra patria.

Sopra rapporto dell'Intendenza Generale di Finanza, e sentito il Comitato di Finanza e Commercio

DECRETA

1.° È abolita nel territorio doganale interno la controlleria tanto semplice che rigorosa per qualsiasi merce.

2.° Nel circondario confinante viene conservata per ora l'attuale controlleria nei seguenti generi:

a) il caffè e gli zucchini che non siano ottenuti da materie indigene, e le altre merci che nel § 203 del Regolamento sulle dogane e sulle private sono indicate sotto la denominazione di spezierie e drogherie;

b) le manifatture di cotone miste o non miste con altre manifatture, eccettuati i filati a mano;

c) i vini, eccettuati i comuni italiani.

3.° Nelle città murate custodite agli ingressi da Uffici di Finanza, le quali sono situate nel Circondario confinante, la circolazione delle merci entro le mura non soggiace a vincoli o prescrizioni di controlleria, dovendosi la parte compresa entro il recinto murato considerarsi come se fosse nel territorio doganale interno.

4.° Le visite e perquisizioni così dette deridiche od ordinarie sono abolite; le straordinarie, per la cui esecuzione restano internamente ferme le discipline in corso, non potranno farsi se non in seguito ad apposito ordine in iscritto ostensibile alla parte, da emettersi di caso in caso dall'Intendente Provinciale o da chi ne funge le veci, eccettuati i soli casi dell'immediato inseguimento di una persona fuggitiva, nei quali si continuerà a procedere a termini del § 278 del Regolamento doganale.

5.° Queste facilitazioni entreranno in vigore il giorno 1.° maggio prossimo venturo.

Milano, 17 aprile 1848.

CASATI, *Presidente*

BORRAMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI
— GUERRIERI — TURRONI —

MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI —
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI.

CORRENTI, *Segretario generale*.

DECRETO

Ritenuti gli ordini già emanati pel sequestro delle sostanze spettanti agli individui della Famiglia Imperiale Austriaca, al già Duca di Modena Francesco V, ed alle case ed istituti della Compagnia dei Gesuiti,

Il Governo Provvisorio

DETERMINA:

È fatto obbligo ai detentori, depositari o genitori dei beni mobili ed immobili, azioni e diritti di ogni sorta della provenienza sopraccitata, di manifestare e denunciare i beni stessi all'Intendenza

Generale Provvisoria delle Finanze incaricata dell'esecuzione dei sequestri.

Quelli che non si presteranno all'adempimento di siffatta prescrizione incorreranno nella responsabilità portata dalle vigenti leggi.

Milano, 17 aprile 1848.

DECRETO.

1. È ripristinata l'uscita dei transiti anche per tutte le altre Ricevitorie principali verso gli Stati Sardi, alle quali non si estendeva l'art. 1.° del Decreto 5 aprile corr., e viene perciò tolta la limitazione portata dalla Notificazione 24 dicembre 1842, che resta abolita.

2. La presente disposizione avrà effetto col giorno 25 corrente.

Milano, 17 aprile 1848.

AI CORPI VOLONTARI LOMBARDI.

Ciascuno di voi, con eroico coraggio, prese parte alla liberazione della patria. Il nemico d'Italia, l'oppressore della libertà fu respinto, ma non cacciato del tutto da questa terra di valorosi.

Un potente esercito alleato lo incalza nella sua ritirata; e voi, o prodi volontari, cooperando alla guerra della indipendenza italiana, avete offerto per essa il braccio e la vita, o vi esponete ad ogni privazione e stento.

A sollevarvi da questi e per coordinare le vostre file, poichè nell'ordine e nella concordia delle forze stanno l'impeto della guerra o la certezza della vittoria, la patria, che vi ha veduto correre primi a combattere, sente la necessità che di voi si formi la sua prima, la più eletta milizia, e che sia ad essa provveduto.

Vede pertanto il Governo provvisorio essere urgente il procedere ad una nuova organizzazione delle vostre schiere, al duplice scopo di meglio giovare ai bisogni della guerra e di preparar fin d'ora per voi un nobile e certo avvenire.

E per questo il Governo provvisorio stesso ha specialmente avvisato ai provvedimenti che seguono:

1.° I corpi de' volontari saranno raccolti nelle città di Brescia e di Bergamo, meno quelli che già fossero aggiunti all'esercito, o che venissero designati dal generale Allemandi per rimanere a custodia delle già occupate posizioni del Tirolo Italiano.

2.° Nelle dette due città, come in centri d'organizzazione, si comporranno le milizie regolari, divise per reggimenti e battaglioni, secondo gli appositi regolamenti che verranno messi fuori dal Ministero della Guerra.

3.° Nelle città stesse saranno al più presto attivati i magazzini di vestiario e d'armi, come si richiede per la necessità d'un uniforme allestimento militare.

4.° Tutti gli ufficiali e sottufficiali proposti dal generale comandante e approvati dal Ministero, riceveranno il loro formale brevetto, quando già non avessero avuta una nomina governativa. Il trattamento loro verrà posto in corso dal giorno della nomina, nelle misure stesse degli altri ufficiali dell'esercito, e come sarà fra breve pubblicato.

5.° Gli stipendi dei soldati saranno messi in corso regolare, e dureranno finchè dura la guerra!

O valorosi volontari! La patria che amate, domanda al vostro coraggio, al vostro onore anche l'ordine del soldato: Voi vestirete l'assisa d'una milizia gloriosa e indipendente; le vostre saranno le prime schiere dell'esercito che si raccoglie su questa nobile parte d'Italia francata per sempre dallo straniero.

Milano, 17 aprile 1848.

DECRETO.

Per la sistemazione dei Comitati di Guerra.

L'insurrezione del popolo Lombardo usando accorgimenti insoliti e nuovi, ed inventando un mirabile sistema di guerra, ottenne quello che appena una gran vittoria campale avrebbe potuto, lo sgombrò d'un vasto paese e di forti linee strategiche. Le Autorità improvvisate nell'ardore della lotta a dirigere quel generoso moto, in cui concorsero del pari l'entusiasmo ed il buon senso, hanno ben meritato dalla patria, hanno acquistato in pochi giorni una ricca esperienza di cose militari. Perciò il Governo provvisorio della Lombardia, considerando che, finchè il nemico non è respinto oltre le Alpi, dura l'imminenza e la gravità del pericolo, conferma e mantiene tutti i Comitati di guerra, che sorti nel momento della nostra gloriosa lotta assunsero sotto l'urgenza delle circostanze un'autorità che il buon esito ha sanzionato. A mettere però nei loro rapporti colle Autorità Centrali e Provinciali quell'ordine che è primo elemento di forza

DECRETA:

1.° I Comitati di guerra esistenti nei Capoluoghi delle provincie dipenderanno intieramente dal Ministero della guerra.

2.° Essi non potranno essere composti d'un numero maggiore di cinque individui, ed eleggeranno regolarmente nel loro seno un Presidente a pluralità di voti.

I Comitati di guerra potranno essere compenetrati nei Comitati di Pubblica Sicurezza, nel qual caso dovranno essere distinti in due Sezioni, e prenderanno il nome di Comitati di difesa e sicurezza.

3.° Dai Comitati di guerra provinciali dipendono i Comitati di guerra distrettuali, che saranno composti al più di tre individui, e che anch'essi potranno essere compenetrati nei Comitati locali di Pubblica Sicurezza.

4.° Rimangono però conservati colle loro dipendenze que' Comitati di pubblica difesa che vennero con speciale autorizzazione del Governo stabiliti in varie città e borgate col privilegio di corrispondere direttamente colle Autorità centrali.

5.° I Comitati Distrettuali corrispondono cogli Ispettori di Pubblica Sicurezza stabiliti dalla legge 13 aprile per ciascun Comune, ed occorrendo anche cogli Ufficiali della Guardia Nazionale dei singoli Comuni.

6.° I Comitati di Guerra hanno per principale attribuzione quella di esaminare e curare tutti i mezzi di difesa ed offesa di cui la località potesse essere suscettibile.

Perciò potranno ingiungere la conservazione delle barricate già costrutte, o farne costruire di nuove quando fosse necessario.

7.° Sopravveglieranno l'organizzazione e l'armamento della Guardia Nazionale, e provvederanno ad istituirla immediatamente in que' luoghi dove ancora mancasse.

8.° Nel caso che il territorio provinciale venisse invaso dal nemico, il Comitato Provinciale della Guerra potrà decretare d'urgenza la mobilitazione di tutta o d'una parte della Guardia Nazionale.

9.° Nelle gravi circostanze attuali i Comitati Provinciali hanno la missione speciale di eccitare lo zelo patriottico delle popolazioni, perchè contribuiscano all'equipaggiamento delle nuove truppe col'opera e colle somministrazioni materiali.

10.° Tutti i Comitati di Guerra Provinciali e Distrettuali dovranno tenersi in attiva corrispondenza coi Municipj e col Clero per rinfiammare lo spirito pubblico e mantenere l'entusiasmo necessario a compiere l'alto proposito che si è imposto la Nazione.

11.° Per tutti questi diversi oggetti i Comitati

Distrettuali si terranno in continua corrispondenza coi Comitati Provinciali, e questi col Ministero della Guerra, al quale rassegneranno entro il più breve termine un esatto rendiconto dei mezzi di difesa, ed un piano, sul quale, approvato che sia, estendere il circolo della loro azione.

12.° Nei soli casi d'urgenza o di fisica impossibilità ad ottenere una preventiva autorizzazione, i Comitati di Guerra sono abilitati ad emettere ordini sulle Casse comunali, salvo il diritto di rimborso sull'Erario Nazionale, se e come sarà di ragione.

13.° I Comitati si occuperanno della scoperta e dell'arresto dei disertori. Essi vengono anche incaricati dell'arruolamento volontario.

Nei luoghi dove vi sarà deposito di coscritti avranno diritto di vigilanza sul loro armamento, arruolamento e sulla loro istruzione.

14.° Così pure eserciteranno un diritto di sorveglianza sulla retta esecuzione dei contratti di sussistenza, e su tutto quanto avesse relazione colla sanità militare.

Nelle speciali località vigileranno sulla confezione dei materiali di guerra.

15.° Nei rapporti tra i Comitati di Guerra e le Autorità militari si seguirà la regola che ove trovassero stabilito regolarmente un Comando di Piazza, o dove un Ufficiale fu incaricato del comando del posto, la direzione delle operazioni di guerra spetterà ad esso, e il Comitato di Guerra dovrà limitarsi a fornire la forza ed i materiali di offesa e di difesa: dove invece non v'ha Comando di Piazza od Ufficiale specialmente delegato, i Comitati di Guerra concentreranno nelle loro mani la direzione delle operazioni militari.

Il Ministero della Guerra è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Milano, 18 aprile 1848.

DECRETO.

Lombardi! Armi ed armati accorrono da ogni parte d'Italia ad assicurare la compita e perpetua liberazione di questa nostra carissima Patria.

Per voi dunque, per la gran causa benedetta da Pio IX, santificata dal sangue dei vostri martiri, combattono tutti i vostri fratelli italiani; e sotto la bandiera d'Italia li raccoglie, li guida il magnanimo Re Carlo Alberto, prodigo della sua e della vita dei suoi medesimi figli.

Lombardi! Vorreste voi che quest'impresa unica cominciata gloriosamente da voi fosse proseguita e compiuta solo con l'opera dei vostri fratelli italiani?

I volontari Romani, Toscani, Napoletani, Piemontesi Liguri contano sull'appoggio dei loro eserciti regolari, e si scaldano del loro entusiasmo, e ne sono a vicenda rinfervorati. Vorreste voi che i nostri rimanessero privi di questa gioia, di questo conforto? Vorreste voi che alla rassegna dell'italiano esercito mancassero le schiere lombarde?

Voi nol volete; voi nol potete; o già ubbidendo al grido del vostro patriottismo, e pigliando norma dalle circostanze, il vostro Governo ha pubblicato la Legge 11 corrente aprile sull'Organizzazione della difesa della patria, colla quale ha disposto che si formasse l'esercito attivo delle cinque classi della Guardia Nazionale, che comprendono i giovani dai 20 ai 25 anni.

Ed oggi secondando il voto comune di proseguire e terminar presto la gran lotta che sosteniamo insieme con tutta Italia per cacciare l'Austriaco oltre l'Alpi, ha determinato di chiamare all'esercito le due prime classi che comprendono i giovani nati negli anni 1826 e 1827.

Il Governo è persuaso che tutti accorreranno alla chiamata della Patria; e però dichiara aperti presso le solite Autorità Comunali, Distrettuali e Provin-

ciali i ruoli, e confida che in pochi giorni saranno coperti di nomi di prodi che spontaneamente verranno ad inscrivere senza aspettare la coercizione della legge.

Per quelli però che avessero titoli da produrre ad essere dispensati, o che volessero attenersi alle strette norme di legge, provvederà il Regolamento che viene oggi stesso pubblicato.

Animosi giovani, fiorenti di vigore e di speranza, eletta primizie dei difensori della Patria, voi certo risponderete a quest'appello come a un invito aspettato da lungo tempo con l'impazienza del desiderio: voi vi rallegrerete che sia venuto il giorno, in cui possiate rendere testimonianza della vostra patria carità.

Lombardi! Voi non siete chiamati a servire, ma a combattere quei tiranni che a sì obbrobrioso servizio condannavano i vostri fratelli.

Voi non verrete già confinati in lontane e barbare terre per lunghi anni sotto l'umiliante disciplina de bastone; ma siete chiamati al campo per difendere la vita e l'onore de' vostri parenti, de' vostri amici, gli altari e le tombe della Patria, per salvare dallo straniero le vostre città, i vostri villaggi, i vostri focolari.

Lombardi! La massima durata della vostra presenza alla milizia è ridotta a tre anni. Vincete, e questo periodo già breve potrà essere per opera vostra abbreviato di più.

La Patria v'accompagna dei suoi voti, e confidando la sua difesa, l'onore suo, si piglia sollecita cura dei vostri cari e di voi.

Le famiglie, da cui si stacca un figlio o un fratello convivente nel loro seno per condursi all'esercito, vengono esonerate dal testatico.

Gli onori, le promozioni che una volta erano esclusivo retaggio de' vostri tiranni, saranno il premio di quelli fra voi che si distingueranno per valore e disciplina.

All'armi, all'armi, o Lombardi! È santa la guerra a cui la Patria vi chiama: accorrete alla sua chiamata, ansiosi di prendere il sublime titolo di soldati dell'indipendenza italiana.

Milano, 19 aprile 1848.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 19 APRILE.

In questi giorni l'attenzione di tutti è rivolta alle operazioni della guerra, e non a torto. Fra poco dovrà decidersi, sulle sponde dell'Adige, la gran lotta dell'indipendenza italiana. Noi crediamo perciò opportuno di riassumere le principali operazioni dei due eserciti piemontesi ed austriaci dal momento che Radetzky volgevasi in fuga nottetempo, dalle mura e dal castello di Milano, non senza permetterci qualche congettura sui prossimi avvenimenti.

Fuggiva Radetzky con una soldatesca che, a malgrado delle enormi perdite sofferte nelle cinque giornate di combattimento, sommiava ancora a non meno di dodici mila uomini. Ma soldati e cavalli, privi dalle ordinarie razioni e affaticati dall'incessante lotta, erano in uno stato completo di sfinimento. Alcuni osservano che, se quelle orde fossero state incalzate nella loro ritirata anche da un corpo di soli due mila volontari, si sarebbe potuto recare loro immensi danni. Le strade convergenti a Lodi, per le quali si ritirarono, sono costantemente fiancheggiate da praterie, intersecate a brevi distanze da fossati e da filari di piante, che impediscono ogni evoluzione di cavalleria e d'artiglieria. Questo terreno, che presenta una certa analogia con quello della Vandea, sarebbe stato opportunissimo alle operazioni dei corpi di volontari che avrebbero agito a guisa di bersaglieri. La stanchezza indelicibile delle truppe non avrebbe loro permesso di divergere gran fatto sui fianchi onde respingere gli attacchi, e i bersaglieri avrebbero fors'anco potuto arrischiarsi ad entrare nelle praterie poste fra le strade percorse dalle colonne, e farne prigioniera qualcuna. D'altronde, venendo ritardata, come a Melegnano, la marcia delle truppe da barricate e da tagli di strada, si sarebbero trovate in posizione pericolosissima, qualora non

avessero mai avuto posa i colpi di fucile di chi li inseguiva.

Ma come poter raccogliere così subito un corpo di due mila volontari? I cittadini, spossati anch'essi da cinque giorni di lotta, non avrebbero potuto, senza grave imprudenza, esporsi in campagna aperta abbandonando la città al pericolo d'essere invasa dal nemico dopo una fuga simulata.

Forse l'inseguimento poteva riescire possibile agli abitanti delle campagne e delle provincie, che a migliaia si battevano col nemico sotto le mura. Ma assai difficile tornava il raccogliarli. Il nemico fuggì all'impensata di notte tempo. I combattenti esterni ritiravansi di notte in cascinaggi posti a due, a tre e più miglia di distanza dalla città; giacché il tempo piovoso non permetteva di restare a bivacco. Un inseguimento era quindi facile ad immaginarsi, ma assai poco agevole ad eseguirsi.

Giova inoltre osservare che, appena fosse giunto il nemico a Lodi, sarebbe riescito impossibile di continuare a perseguitarlo con buon effetto. A Lodi fu rafforzato dalla guarnigione di quella città, non che dal presidio, che si era ritirato da Pavia. Poteva esso quindi tenere la campagna, e far coprire la ritirata da quest'ultime truppe ancor fresche.

Da Lodi il generale austriaco si portò a Crema, ove spingendo le sue colonne a Soncino ed Orzinovi, a cavaliere delle due sponde dell'Oglio, sostò qualche giorno a dar riposo alle truppe. Indi per Manerbio e Leno, si portò sul Chiese nelle pianure di Montechiari. Lungo la strada fu rafforzato ancora dalle guarnigioni di Piacenza, di Bergamo e dalla poca parte del presidio di Cremona sfuggita alle popolazioni bresciane insorte in massa a bersagliarla. Arrivato nelle pianure di Montechiari, si ordinò in atto d'accettare battaglia. In fatti egli allora aveva le truppe riposate, e composte in giusto esercito, raddoppiato dal concorso delle guarnigioni delle provincie venete che da ogni parte accorrevano ad afforzarlo.

Era appena il nemico ritirato da Crema, che entrava nel territorio lombardo l'esercito dei nostri fratelli di Piemonte capitanato dal magnanimo e prode suo re. Diversi corpi piemontesi dovettero a marce forzate, giungere sino dalle frontiere del Piemonte verso la Francia. Il generale di brigata Bès con cinque mila uomini, formanti l'ala sinistra dell'esercito italiano, entrò in Lombardia dalla parte di Magenta, giunse a Milano, e s'avviò a Brescia prendendo campo a Castenedolo onde proteggere possibilmente il paese dalle scorrerie tedesche; il re che comandava il centro, entrò dalla parte di Pavia, e di là s'avviò a Lodi e Crema. Da quest'ultima città avrebbe potuto correre difilato sui nemici, i quali, come si è veduto, erano accampati nella pianura di Montechiari. Ma questa mossa presentava diversi inconvenienti. Le truppe piemontesi, comunque fossero ferventi d'entusiasmo, avevano eseguite lunghissime marce, quando invece le guarnigioni austriache, che di mano in mano, si erano unite al corpo venuto da Milano, trovavansi fresche. La pianura di Montechiari, solito campo di manovra, era assai conosciuto da Radetzky, e si prestava inoltre alle evoluzioni della cavalleria, di cui era fornita, in numero superiore l'esercito austriaco. Ma affacciavasi un altro maggiore inconveniente; anche vinta una battaglia a Montechiari sulla linea del Chiese, era assai probabile che se ne dovesse dare una seconda sul Mincio. Tutte queste difficoltà furono prevenute da Carlo Alberto, mediante l'accortissima sua mossa strategica di deviazione a Cremona. Con questo movimento guadagnava qualche giorno onde effettuare la concentrazione ed il riordinamento di divisioni partite da punti disparatissimi; e minacciando di oltrepassare l'ala destra dell'esercito nemico, e di tagliarla fuori dalla fortezza di Mantova, base allora delle operazioni delle truppe austriache, fece sì che il nemico abbandonasse la linea del Chiese, e si ritirasse sul Mincio senza ferir colpo. Questo movimento portò il vantaggio di evitare una doppia battaglia, e di sgombrare tutto il Bresciano dal nemico, il quale dal suo campo di Montechiari,

appoggiato al Chiese, devastava con continue scorrerie quel territorio.

Il re Carlo Alberto passa a Bozzolo; accertato definitivamente della ritirata degli Austriaci, prende la via d'Asola, e mette quartiere a Castiglione delle Stiviere, riunendo alla linea d'offesa la brigata Bès, che, fino allora, aveva formato piuttosto un corpo d'osservazione che non la vera ala sinistra, stante la lontananza in cui si trovava dal corpo principale.

I Tedeschi, oltre al trovarsi padroni delle due fortezze di Peschiera e di Mantova sul Mincio, tenevano presidati tutti gli altri punti di passaggio, e, fra questi, l'altura di Valeggio, che viene considerata come la dominatrice del passaggio di quel fiume. La detta altura è quasi inespugnabile, e tutte le volte che si è voluto forzare il passaggio del Mincio su quel punto, si è dovuto comperare, a caro prezzo di sangue, la vittoria. I Piemontesi, abilmente diretti, invece di urtarsi a quella formidabile posizione, sorpresero e conquistarono con due brillanti fatti d'armi il valico del Mincio a Mozanbano ed a Goito, assicurandosi un passaggio tanto al disopra che al disotto di Valeggio, e costringendo di tal guisa i Tedeschi, pel timore di essere accerchiati, ad abbandonare senza ulteriore contrasto quella fortezza naturale. Per tal modo il re Carlo Alberto, mediante una operazione strategica ben calcolata e vigorosamente eseguita, fece sì che, con due soli combattimenti, si ottenesse il risultato di una battaglia campale; giacché, venendo ad occupare l'esercito piemontese le due sponde del Mincio, trovavasi portata d'intercettare, quando che sia, ogni comunicazione tra Mantova e Verona.

Ora il campo di battaglia trovavasi trasportato sul quadrilatero formato dalle fortezze di Mantova, Verona, Legnago e Peschiera. Questo è l'antico campo di battaglia su cui si decisero quasi sempre le sorti dell'Italia. Per somma nostra vergogna queste battaglie furono per l'addietro combattute a profitto degli stranieri. Ma finalmente l'Italia combatte per la propria indipendenza, e la spada di Carlo Alberto è la prima spada reale, che sia stata imbrandita a difesa di una causa così santa.

L'esercito piemontese conta dai quarantacinque ai cinquantamila uomini, animati dal più sincero patriottismo. Esso ha già, all'ala sinistra, il sussidio di settemila volontari, i quali, sempre animosi e fors'anco intemperanti di coraggio, si sono in parte già gettati nel Tirolo per tagliare la ritirata al nemico. Alla destra, vi si è già forse unito a quest'ora il generale toscano Ferrari, il quale, con ottomila uomini di truppa di linea e volontari, doveva jeri passare il Po. Durando con sedici battaglioni pontifici, de' quali otto romani e quattro svizzeri, oltre due reggimenti di cavalleria, sta anch'esso per varcare il Po, e, secondo che sarà per occorrere, si congiungerà alla destra dell'esercito piemontese, oppure si porterà a rinforzare il corpo degli insorgenti veneti sull'Isonzo comandati dal valente generale Zucchi.

Intanto il re di Sardegna ha già fatto una dimostrazione sotto le mura di Peschiera onde provare le disposizioni del nemico. Quivi l'artiglieria piemontese, sebbene di calibro assai inferiore di quella nemica (giacché non era ancora pervenuta al campo la grossa artiglieria di assedio), ha già fatto conoscere l'immensa sua superiorità: ed il re, esponendosi con imperturbabile fermezza per più ore al di fuori delle batterie alla tempesta delle palle nemiche, portò al colmo l'entusiasmo dei soldati.

Radetzky nel quadrilatero formato dalle già indicate fortezze, può radunare quarantamila uomini all'incirca. In questa situazione potrebbe appigliarsi a due partiti: l'uno di tenere poco presidiate Mantova e Verona, e di presentare le sue truppe in linea di battaglia tra il Mincio e l'Adige, piuttosto che perdere la comunicazione tra le due fortezze, e l'altro di presidiare bensì scarsamente Mantova (ciò che sembra già avvenuto, annunciandosi non esservi in Mantova più di quattromila uomini), ma di concentrare in pari tempo il maggiore numero possibile di truppe sotto Verona,

attendendo di essere assalito in quella forte posizione, anche all'intento di potere, in caso di rovescio, effettuare una ritirata nel Tirolo, protetto dalle fortificazioni veronesi. Il primo partito sembra poco verosimile. Se a Radetzky non è bastato l'animo di sfidare l'impeto italiano, al passaggio del Mincio, difficilmente sarà disposto ad accettare battaglia campale fra l'Adige e il Mincio, senza trovarsi in tutta vicinanza ai forti di Verona.

L'altro piano di aspettare battaglia, sotto le mura di Verona, sembra più verosimile. Ma dovremo noi temere dell'esito? L'impeto dei soldati piemontesi, valorosamente secondato dai nostri volontari e dalle altre truppe italiane, debellerà il nemico in campagna, e la sperimentata perizia degli artiglieri sardi saprà in breve trionfare della resistenza dei forti e dei trinceramenti. Queste non sono che nostre congetture, e quali possano essere le migliori disposizioni onde precludere la ritirata al nemico, non è nostro assunto l'indagarlo. Noi riposiamo sicuri sul valore dell'esercito e sulla perizia del condottiero.

NOTIZIE DI MILANO

Ecco in qual modo il maresciallo Radetzky rende conto del fatto di Goito, il quale è divenuto per lui un gloriosissimo fatto d'arme. Per verità, egli è un nuovo modo d'intender la guerra, e dopo il vanto di ladroni e di assassini non mancava più che questo all'esercito austriaco. Aspettiamo che la Gazzetta di Vienna, la quale lodò già la fuga di Radetzky da Milano come un arditissimo colpo strategico, imbocchi ora la tromba a magnificare questa nuova sconfitta, che nel linguaggio militare austriaco piglia nome di vittoria. Del resto, il valente maresciallo è altrettanto felice nelle sue citazioni storiche, quanto lo è nei suoi gloriosi fatti d'arme. Ricordare ai Tirolesi il nome di Hofer è ricordare un'antica infamia dell'Austria, la quale coi perfidi indugi lasciò che fosse facilitato in Mantova, mentre poteva salvarlo, quel martire della devozione tirolese. Il Tirolo sa già da quarant'anni come gli Austriaci premiano quelli che spendono la loro vita a sostegno dell'impero. Ecco l'ordine del giorno di Radetzky.

« In questo punto ricevo da Sua Eccellenza il signor maresciallo conte Radetzky Comandante in capo l'armata d'Italia, il seguente dispaccio, che mi affretto rendere di pubblica ragione.

Trento li 10 aprile 1848.

Barone de Zobel, Colonnello.

« Le comunico, signor Colonnello, copia della relazione, che presento oggidì al Consiglio anlico di guerra sopra un gloriosissimo fatto d'armi, in cui ebbe a distinguersi in modo brillante la Compagnia del capitano Knesich, il quale pur troppo vi perdè la vita.

Sarà mio dovere di far sì, che i valorosi di questa Compagnia ottengano la ben meritata onorevole distinzione; desidero però ch'ella renda noto nella patria dei prodi Tirolesi, che i figli si mantengono tuttora degni de' padri loro.

Anche un Hofer si trova fra quei valorosi, i quali sparsero per la patria il loro sangue. Questo nome non degenera.

Dal quartiere generale
Verona li 9 aprile 1848.

RADEZKY. »

Il conte Nugent, che oggi tenta di penetrare, sia nel Veneto, sia nel Lombardo, per recare, teniam per certo, inutile soccorso a Radetzky, è quel desso che nel febbrajo del 1814 pubblicò a Parma e a Modena il famoso proclama agli Italiani, invitandoli a sorgere contro il dominio francese, e a costituirsi in nazione libera ed indipendente. Questi riscontri fra il passato e il presente sono belli, significanti più che uom pensi. Jeri gli Italiani avevano ragione, oggi hanno torto di non volersi lasciar schiacciare dallo straniero. Ipocrisia allora, o slealtà adesso; o piuttosto diremo col nostro gran poeta:

E venduto ad un duce venduto;

Con lui pugna e non chiede il perché.

Ma oggimai sembra venuto il tempo che le bajonette divengano intelligenti, e la forza brutale sia governata dalla ragione.

NOTIZIE D' ITALIA

Brescia. — Il Governo provvisorio bresciano ha fatto pubblicare il seguente dispaccio:

Dal Quartier Generale in Volta Mantovana,

l' 11 aprile.

Al presidente del Governo provvisorio di Brescia. Il proclama che il Governo provvisorio di Brescia indirizzato all'Esercito Piemontese fu dettato da sensi così generosi, che non poteva non essere apprezzato al giusto suo valore, ed il Re mio Signore diede a me l'onorevole incarico di esprimere al Governo provvisorio tutta la sua gratitudine e vivissima soddisfazione.

Si aggiunge la splendida ospitalità usata jeri in Pozzologno al corpo degli uffiziali, che è nuovo tratto della simpatia degli ottimi Bresciani per l'armata del Re, il quale sa quanto essi siansi anche adoperati per il fatto delle sussistenze.

Di tutte queste delicate attenzioni S. M. serberà sempre particolare memoria, e vuole intanto che tali suoi sentimenti sieno attestati alla S. V. Ill. ma, e per di lei mezzo anche agli altri membri del Governo provvisorio.

Soddisfo con vera compiacenza al Real Cenzo, ed ho l'onore di profferirmi con singolare considerazione e distinto ossequio

Di V. S. Ill. ma

Il primo segretario di Stato, segretario privato di S. M. DI CASTAGNETO.

Da una lettera del 14 inserita nel *Risorgimento* togliamo le seguenti notizie sull'assedio di Peschiera:

Per farti sapere, come ho promesso, l'esito della giornata, ti dico che i nostri cannoni hanno smontato totalmente quelli dei due forti, i quali erano a gittata di 600 metri circa, e che la nostra artiglieria si è portata a Peschiera come a Goito ed a Monzanbano piena d'onore, per cui mantiene la sua grande e forse unica reputazione. Continua tuttavia il cannoneggiamento dalla piazza, e sarà probabilmente indispensabile un attacco di sorpresa o di viva forza, e per questo, oltre all'ajuto ben considerevole dei volontari che jeri colpivano arditamente e con buon esito i cannonieri delle lunette, abbiamo truppe piene d'ardore e d'animo.

TIROLO.

Scrivono da Rovereto, in data del 10 aprile: « Jeri è qui giunto un convoglio di 54 ostaggi lombardi, scortati da molti militari, ed hanno pernottato al convento dei frati Francescani. Il nostro Municipio, mosso da compassione, procurò loro quell'alloggio ed un buonissimo pranzo, e le primarie famiglie hanno mandato loro buoni letti per riposare. Questi poveri disgraziati ebbero a dire che, dopo la loro cattività, era quella la prima volta che avevano avuto un buon trattamento. Fecero viva alla nostra città per la buona accoglienza; e a far più bella per loro questa giornata, arrivarono qui lettere delle loro famiglie, che furono ad essi tosto consegnate.

« Dissero che era dal 18 passato che non si cambiavano, ed in meno d'un'ora abbiamo unito alla bottega di caffè, camicie, calze, mutande, fazzoletti, e mandati con una commissione, pregando il commissario di permettere a' suoi prigionieri, che così quell'infame vuol chiamarli, che gli accettassero per cambiarsi. Rispose che la biancheria pe' suoi ospiti la tiene egli. E chi fosse quel barbaro commissario non ve lo dico, benchè lo conosca a pieno, e che voi pure forse lo conosciate.

« La nostra città è tranquilla, ma quello che mi rincresce è di sentire che a Trento furono condotti via in ostaggio quattro signori, cioè il conte Thun, il conte Manzi, il conte Sizzo ed il conte Testi: tre altri sono fuggiti. E per altro partito subito per Bolzano, a fine di parlare al vicerè, il vescovo di Trento, con altri signori per vedere di riaverli. »

PIEMONTE

CARLO ALBERTO, ecc.

Volendo che la stessa bandiera che qual simbolo dell'unione Italiana sventola sulle schiere da Noi guidate a liberare il sacro suolo d'Italia sia inalberata sulle nostre navi da guerra e su quelle della marineria mercantile, sentito il parere del Nostro Consiglio dei ministri abbiamo, ordinato ed ordiniamo:

Le Nostre navi da guerra e le navi della Nostra marineria mercantile inalbereranno, qual bandiera nazionale, la bandiera tricolore Italiana, verde, bianco e rosso, con lo scudo di Savoia al centro. Lo scudo sarà surmontato da una corona per le navi da guerra.

Il Presidente del Nostro Consiglio de' Ministri incaricato del Portafoglio della Guerra e Marina è incaricato dell'esecuzione del presente.

Dal nostro Quartier Generale a Volta, il 15 aprile 1848.

firmato CARLO ALBERTO.

controsignato Fransini
Il Presidente del Consiglio dei Ministri
incaricato del portafoglio della guerra e Marina
C. Balbo.

Individui ricompensati da S. M. per essersi maggiormente distinti nei fatti di Monzanbano, Borghetto, Valeggio e Peschiera, succeduti addi 9, 10, 11 e 13 aprile 1848.

Conte Broglia luogotenente generale, Croce di Comendatore dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Mollard colonnello del 2.° regg. fant., croce dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Pelissier tenente del 2.° regg., medaglia d'argento.

Della Marmora magg. d'Artiglieria, croce de' Ss. Maurizio e Lazzaro.

S. Martino capitano d'artiglieria, medaglia d'argento.

Avogadro di Valengo capitano d'artiglieria, medaglia d'argento.

Bocca capitano d'artiglieria, medaglia d'argento.

Bellezza sottotenente d'artiglieria, medaglia d'argento.

Marazzani capitano di Stato, maggior-generale, ferito, medaglia d'argento.

Cordon de Latour luogotenente di Stato maggior generale, medaglia d'argento.

Morand capitano del genio, medaglia d'argento.

Rocci capitano del genio, medaglia d'argento.

Blanc sergente nel 2.° regg. fant., promosso sottotenente.

Gerdil sergente nel 2.° regg. fant., medaglia d'argento.

Boschero, Debernardi, Fontana, artiglieri, medaglia d'argento.

Serravalle soldato del 16.° regg. fant., medaglia d'oro.

Ridolfo Brivio, figlio del mastro di posta di Cassina Buon Gesù, compagnia dei volontari Vicari e Simonetta, medaglia d'argento.

Filippa maggiore d'artiglieria, medaglia d'oro.

Bonino sottocapitolo del 16.° reggimento fant., monco del braccio destro, medaglia d'argento.

Dal quartier generale in Volta, addi 15 aprile 1848.
Il Ministro segretario di Stato,
FRANZINI.

STATI PONTIFICI

Ancona. — Si scrive da colà che immenso fu l'effetto prodotto sui popoli di Romagna dall'atto di Pio IX che qualifica crociata, guerra di religione, l'espulsione dello straniero dall'Italia. Non da Roma soltanto, ma da tutte le città, dai villaggi, dai piccoli castelli, accorrono a frotte, a drappelli, uomini, donne, ragazzi, sacerdoti, monaci, genti d'ogni età e condizione. In soli cinque giorni della scorsa settimana si affermano passati per quella città forse 20,000 uomini, non calcolate le truppe regolari e i corpi civici che ammonteranno a quasi altrettanti. Da Ancona solo erano già partiti circa trecento volontari; e la notte del 15 ponevasi in cammino un battaglione di 800 uomini. Aspettavansi di giorno in giorno non meno di 6000 fanti e 2000 cavalli napoletani. Beati, scrive quel corrispondente, beati quelli che possono combattere per la santa causa. Il giorno 10 era quivi approdato un legno a vapore pontificio carico d'armi e proveniente da Civitavecchia. Il 14 si spediva a Bologna gran quantità di munizioni: quattro carriaggi eran già sulle mosse. Il padre Gavazzi andava replicando le sue prediche sulla Piazza Grande; si temeva che la sua eloquenza riuscisse a rendere deserta la città. Lo spirito marziale accendeva gli animi tutti. I sacerdoti impugnavano le spade, le donne il moschetto: nessun uomo era senza fucile; e fin gli Israeliti vedevansi recar la croce. I ricchi offrono cavalli, gli avari si spogliano del danaro. Le donne lavorano di notte ai vestiti: tutto è fervore per la grand'opera.

DUE SICILIE.

Napoli. — La nota che lord Napier dresse al governo napoletano, pare, secondo le notizie che abbiamo, non mirasse se non ad avere precise notizie delle truppe dei volontari che avrebbero marciato pella Lombardia, affinché potesse rendere di ciò avvisato il suo governo. E tanto avrebbe dichiarato lord Minto nel

suo passaggio per Napoli e Roma, accaduto in questi giorni dopo la sua non felice intervensione negli affari della Sicilia. Non ci par credibile che il nobile lord sia per ripigliare in mano il filo delle rotte trattative. La Sicilia pretende una quasi assoluta separazione, la quale non pare si voglia ammettere dal governo napoletano.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Lione, 12 aprile. — L'armata delle Alpi si forma con celerità, le truppe della guarnigione di Lione sono digià quasi tutte partite per Grenoble e le frontiere, dove si riunisce la prima divisione. Qui cominciano a giungere i reggimenti della seconda divisione, non che d'una divisione di cavalleria composta di 8 reggimenti, fra le quali due di corazzieri con uno squadrone d'artiglieria a cavallo. La quarta divisione si raduna a Maçon. Le tre divisioni di fanteria hanno ciascuna la sua proporzione di cavalleria coll'artiglieria. Si assicura che il comando in capo dell'armata sarà conferito al general Bedeau, il quale ha già avuto una lunga conferenza col ministro della guerra su le relative istruzioni. Pare però che quest'armata non si metterà in moto per l'Italia, che nel solo caso che gli Italiani ne avessero veramente di bisogno.

Parigi, 14 aprile. — Una grande rivista avrà luogo a Parigi il 20 del mese corrente. Duecentomila cittadini delle guardie nazionali, così mobili come stabili, con distaccamenti tratti dai corpi delle milizie stanziali di Parigi e dei dintorni, saranno convocati onde partecipare a questa imponente solennità, scopo della quale sarà la distribuzione delle bandiere; e l'affratellamento dell'esercito coi cittadini!

— Al *Debats* è data comunicazione di una supplica indirizzata all'imperatore d'Austria da alcune deputazioni polacche della Galizia e del circolo di Cracovia, firmata da un gran numero di individui, tra i quali figurano i principi Giorgio Subomirski e Ladislao Sanguszko, i conti Staudiecki, Czacki, un borgomastro, un rabbino, un artigiano ed un contadino. Dopo avere stabilito che la partizione della Polonia non è solo un delitto, ma ancora un errore in politica, ricordano che del 1815 il gabinetto di Vienna era pur esso persuaso della necessità di ricostruire la Polonia come Stato indipendente. Appresso dichiarano che il fine supremo dei desiderj in tutte le frazioni del popolo polacco è di rifare la Polonia Stato indipendente: fine pel quale tutti i Polacchi sottoposti all'Austria sono pronti a dare le sostanze e la vita. Per la qual cosa chiegono all'imperatore la restituzione della nazionalità polacca sotto il patrocinio dell'Austria.

— Un decreto del Governo provvisorio abolisce la pena della esposizione pubblica portata dall'articolo vigesimo secondo del codice criminale. I considerando dell'abolizione sono questi: che la gogna degrada la dignità umana, disonora per sempre il condannato, e gli toglie, nel sentimento dell'infamia, ogni possibilità di reintegrarsi nella stima pubblica, percuote non solo il colpevole indurato nel delitto, ma eziandio chi si è posto pur ora sulla via della colpa e se ne può ritrarre col pentimento; spegne finalmente nella moltitudine il sentimento della pietà collo spettacolo del delitto.

— I Francesi residenti in Egitto fanno atto di libera e franca adesione alla Repubblica, congratulandosi col Governo provvisorio della missione a cui attende così nobilmente per inaugurare in Francia l'era della libertà.

— Il giornale di *Debats* non rinnega i suoi precedenti, e al tempo stesso non presume di essere creduto molto favorevole al nuovo ordine di cose che sta per inaugurarsi colla convocazione dell'assemblea nazionale. Nella difficile posizione in cui si piglia la parte più comoda che è quella di consigliare la moderazione. Del resto professava di non voler seminare imbarazzi a chicchessia, di desiderare solamente che il governo abbia volontà e modo di recarsi in mano con tutta l'energia possibile la cosa pubblica. Ma è lo stesso scetticismo politico che lo fece importante in altri tempi, e indarno vi cercheresti quella sincerità di intenzioni che rende stimabile uno scrittore eziandio contrario alla causa che tu difendi. Manifestamente si scorge l'accortezza del capitano che mira a tenersi aperta una via di ritirata. Questi sono i vecchi sofisti che perdono gli Stati a furia di cavillare sulla situazione della patria, quelli intorno a

cui provide Solone obbligando tutti i cittadini in caso di pericolo a dichiararsi per un partito, o per l'altro. Per costoro il nostro Macchiavelli aveva scritto quell'arguto epigramma quando morì Piero Soderini, epigramma che trova il suo riscontro nei tepidi del Vangelo che Cristo odiava più che il nemico.

— *Borsa di Parigi del 15 aprile.* — Il 5 per cento col godimento 22 marzo si tenne fra i 50 e i 60 franchi. Tra questi limiti si sono fatti parecchi affari.

Il 4 per cento non ebbe nè offerta nè ricerca. Così il 4 e 1/2.

Il 3 per cento, con godimento 22 dicembre oscillò fra i 39 e i 50 franchi e 3/4.

Azioni della Banca, fra i 1115 e i 1150 franchi. Pochi o nessun affare, sugli altri fondi pubblici: pochi sulle azioni delle strade ferrate.

La grandezza delle istituzioni che hanno immediato rapporto coll'educazione pubblica, va in questo paese di pari passo colla grandezza delle istituzioni politiche. Sopra un largo e ben condotto rapporto dell'alta Commissione degli studj scientifici e letterarij, il ministro dell'istruzione pubblica e dei culti emanò un programma relativo all'esame di ammissione ai posti di allievo nel Collegio di Francia. Come da noi la scuola sublime di Modena esigeva dagli ammettendi cognizioni più che elementari di matematica civile e militare, così gli aspiranti al Collegio di Francia devono essere già molto addentro nella regione degli studj scientifici e letterari. Qual differenza dalla mediocrità di cui si contentavano i regolamenti austriaci! benchè, a dir vero, lo scopo de' medesimi era di tarpare le ali all'intelletto de' giovani, soffocarlo sotto la congerie delle formalità scientifiche, onde non potesse elevarsi alle alte regioni della verità e della sapienza, dove l'uomo impara a conoscere sè stesso e la sublime sua destinazione.

I candidati alla scuola saranno esaminati sulla letteratura, la storia di Francia, la filosofia, le scienze fisiche e matematiche, le scienze naturali, in guisa da aversi una prova certa ch'essi hanno lodevolmente approfittato degli insegnamenti che si amministrano ne' licei. Le ammissioni de' concorrenti non potranno aver luogo prima degli anni diciotto, nè dopo i venti. La durata degli studj sarà di tre anni. Il diritto repubblicano, il diritto privato, il diritto criminale e il diritto amministrativo formeranno il primo corso. Il secondo corso sarà riempito dall'insegnamento consacrato allo studio della popolazione, dell'economia generale, dell'agricoltura, da quello delle miniere e delle fonderie, e dallo studio dell'economia generale de' lavori pubblici. Il terzo stadio finalmente si compie coll'insegnamento sull'economia delle finanze e del commercio.

Contemporaneamente però a cosiffatti studj gli allievi riceveranno lezioni sulla storia delle istituzioni religiose nell'antichità, sulla storia della letteratura e della filosofia, sulla fisica, la chimica, la meccanica, la geografia fisica, l'igiene e la pubblica salute. Nell'interno poi della scuola saranno esercitati nell'uso della parola scritta e parlata, nella corrispondenza pubblica e privata, nei diversi generi di conversazione e discussione, in lavori matematici, nel disegno artistico e lineare, nel levar piani, immaginar disegni architettonici, nella contabilità.

Se l'indole del nostro giornale ce lo consentisse, noi vorremmo riportare le prove orali, a cui devono essere sottoposti i candidati. Si farebbe manifesto per esse non solamente a quale grado di importanza il governo francese miri ad elevare l'istruzione pubblica, ma come non pochi de' barbari nostri, che dianzi menavano vanto di loro cattedratica scienza, si troverebbero impacciati a rispondervi; tanto il sistema austriaco immiseriva l'ingegno nella sottigliezza delle analisi, arrestando lo slancio sintetico, sublime prerogativa delle svegliate menti italiane.

INGHILTERRA.

Tra le misure ordinate dal ministero inglese per rimediare ai pericoli presenti, e da annoverarsi l'*alien bill*, o, come diremmo degli alienigeni, per rimandare dall'Inghilterra tutti gli stranieri che non potessero giustificare il loro soggiorno con motivi legittimi. Questa misura non è che un palliativo, il quale è ben lontano dal poter curare la piaga profonda onde è travagliato il paese. Il male consiste nella secolare ingiustizia, che divide le classi della società, le quali in ogni parte d'

ropa, dove più, dove meno, si sono contemperate insieme, ed hanno lasciato campo ad istituzioni politiche, fondate sulla giustizia e sull'equità. L'Inghilterra, assalita, com'è di presente, dalla guerra morale che le viene dal continente, non potrà salvarsi da una crisi dolorosa, fuorchè a patto di rifondere la sua costituzione sopra basi affatto diverse, le quali concedano largo posto a tutti gli elementi di cui si compone la società inglese, principalmente al popolo, che da lungo tempo è schiavo nel fatto, se non lo è in diritto. In proposito delle disputazioni a cui ha dato origine nella Camera Alta la situazione del paese, deve essere ricordato lord Brougham, il quale a diritto e a rovescio parlò delle cose nostre, delle cose di Francia, della Germania, del Papa, e di che so io. Lord Brougham è di quegli uomini che a furia di aver buon senso, mancano del senso comune. Possibile che si vogliano dei volumi in foglio per decidere delle questioni più elementari della morale e della politica? Tant'è; quando si abbandona la strada retta, bisogna gettarsi nei viottoli, per gli andirivieni, e increspicare ad ogni poco, salvo a smarrirsi del tutto.

BAVIERA.

Abbiamo da lettera di Monaco, che in quella città ha prodotto ottimo effetto la proclamazione del nostro Governo provvisorio indirizzata alle nazioni germaniche.

Un giornale di colà (*Neueste Nachrichten*), la dà tradotta con queste parole di preambolo: « La notizia messa fuori o per malignità o per ignoranza da alcuni giornali, che gli Italiani non sentano dei Tedeschi che odio e disprezzo, non può meglio essere contraddetta che dal seguente Proclama alla nazione Tedesca pubblicato dal Governo provvisorio di Milano, il 7 aprile ».

GERMANIA.

Francoforte, 1.º aprile. — La seconda seduta della Dieta, che in questo momento, come sappiamo, si occupa della Costituzione di un parlamento germanico, versò prima intorno all'età degli eleggibili, indi sulla natura delle elezioni, se dirette volgiansi o indirette, poi della residenza del parlamento nazionale, da ultimo circa la forma della sua convocazione. Rispetto alla prima questione, prevalse il partito che ogni cittadino, raggiunta l'età di ventun'anni che gli conferisce ogni altro diritto civile, sia anco elettore, eleggibile poi a venticinque anni. Circa la natura dell'elezione, l'assemblea statuisce in massima che ella sia diretta, senza alcun riguardo a censo, a fede religiosa, a condizione sociale. Lascia però alla prudenza de' singoli Stati il dipartirsi da codesto principio, considerando la minore o maggiore educazione che vi ha ricevuto il popolo sull'esercizio dei diritti politici. Fu anche proposto se sia necessario che il deputato appartenga allo Stato che lo sceglie a suo rappresentante, e si rispose negativamente. Quanto alla sede del parlamento, fu a voti quasi unanimi designata Francoforte. Per rispetto finalmente alla forma della convocazione sembra prevalere l'opinione che la Dieta si tramuti in assemblea costituente e, viste le condizioni presenti della Germania, si dichiari permanente.

L'Italia, preceduta in questo momento dalla Germania nella istituzione di un parlamento nazionale, non dimentichi di volgere colà i suoi sguardi. Utili ammaestramenti gliene possono venire.

VIENNA.

La *Gazzetta d'Augusta* in data di Vienna 8 aprile porta un rescritto di gabinetto dell'imperatore al conte di Pillersdorff, con cui, per mostrare ai suoi fedeli abitanti di Praga una nuova prova del suo buon volere per il bene del regno di Boemia, gli ordina di decretare:

Per riguardo alla nazionalità boema, la lingua boema sarà pienamente parificata alla tedesca in tutti i rami dell'amministrazione e della pubblica istruzione. Alla prima Dieta boema, che presto si convocherà, verranno raccolti tutti gli Stati del paese. Quest'adunanza avrà una rappresentanza popolare sulle basi possibilmente più ampie, col diritto di discutere tutti gli interessi del paese.

Si accorda la richiesta fondazione di Autorità centrali in Praga pel regno di Boemia. La riunione dei paesi di Boemia, Moravia e Slesia sotto un'amministrazione centrale in Praga formerà soggetto di discussione alla prossima Dieta. L'abolizione dei tribunali patrimoniali privilegiati, l'introduzione di indipendenti tribunali distrettuali, della procedura pubblica ed orale, siccome di altre disposizioni, saranno affidate alle cure dei nuovi statuti ed al mio ministero dell'interno.

Si è già disposto nella mia patente 28 marzo 1848 per la totale abolizione delle servitù dovute al signore. Si concede il libero esercizio dei culti cristiani ed israelitico a petto della religione cattolica considerata qual religione dello Stato. Già si ordinò una indipendente costituzione comunale con propria amministrazione delle sostanze e libera elezione degli impiegati. Una nuova legge su la stampa verrà sottoposta alla definitiva decisione della prossima Dieta. La protezione della libertà personale contro arresti arbitrari è già assicurata mediante decreto del mio ministero dell'interno in data 28 marzo anno corrente. D'ora innanzi tutti i pubblici impiegati in Boemia dovranno conoscere le due lingue. Già si dispose per l'abolizione o modificazione del dazio di consumo, e le autorità amministrative giudicheranno se si debbano modificare od abolire i diritti di consumo pei più necessari mezzi di sussistenza in Praga. Coaccesa è la guardia nazionale per le città e per la campagna mediante patente 15 marzo, anno corrente. Avrà luogo una nuova legge pel reclutamento militare. È accordato il libero illimitato diritto di petizione, ed il diritto di riunione verrà regolato dalla legge fondamentale dello Stato. Il ministero della pubblica istruzione provvederà mediante un nuovo piano di studi a tutto quanto concerne l'istruzione. La petizione degli studenti di Praga venne già definitivamente approvata. In quanto al giuramento da prestarsi dal militare e da tutti gli impiegati alla costituzione, questo punto potrà solo venire stabilito nella legge fondamentale dello Stato.

Vienna, 8 aprile 1848.

Ferdinando imperatore.

UNGHERIA.

L'Ungheria si rifiuta di somministrare truppe all'Austria per riconquistare l'Italia, od opprimere le altre nazionalità. Credesi parimenti che la Dieta ricuserà di prender sopra di sé i 200 milioni di fiorini del debito austriaco, che il governo di Vienna vorrebbe caricare all'Ungheria. La Dieta ha pur reclamato contro un'asserzione del giornale Ufficiale di Vienna che afferma avere gli Ungheresi accordato all'Austria cento mila reclute. La Dieta nulla ha votato in proposito.

PRUSSIA.

Posen. — Abbiamo sott'occhio un proclama del Generale de Willisen commissario reale, agli abitanti della Posmania. Dice loro: voi desiderate un'amministrazione nazionale, l'uso della vostra lingua nelle discussioni pubbliche: questo vi sarà dato. Il re porrà alla testa dell'amministrazione un polacco. Volete l'armamento nazionale: lo possedete già nella Landwehr. Ogni altra cosa che bramiate vi sarà accordata: riceverò con piacere le proposizioni d'uomini sperimentati della vostra nazione intorno ai cambiamenti che potrebbero essere richiesti. Di questo passo, cioè fra somiglianti ambagi, cammina tutto il lungo proclama, che, come notano i fogli tedeschi, non ha soddisfatto alcuno. Si prevedono delle collisioni serie. Il comandante della forza armata ha già intimato di spendersi agli attruppamenti che si vanno formando qui e colà in numero considerevole.

SPAGNA.

I fogli francesi annunziano l'arrivo a Madrid del duca e della duchessa di Montpensier, i quali passarono ad albergare alla villeggiatura di Vista-Allerga. Erano usciti ad incontrarli dalla capitale il re e la regina con altri pochi della Corte. Il popolo non prese parte a codesto avvenimento che è da reputarsi tutto proprio della famiglia reale.

— Vi ebbe a Barcellona un moto repubblicano che fu compresso. Gli arrestati vennero fucilati senza processo. Vanti la Spagna di essere civile!

L'Eco del commercio del 7 aprile fu staggito, benchè da parecchi giorni siasi fatto riguardo di esprimere il suo pensiero sulla cosa pubblica.

Olozaga, che il Governo faceva condurre sotto buona scorta a Cadice, potè fuggire a' suoi custodi.

SVIZZERA

Per disposizione del signor colonnello federale divisionario A'Bündi il battaglione VIII federale dovrà traslocarsi a Bellinzona, ond'essere in grado di operare, qualora fosse d'uopo difendere il territorio svizzero, se fosse minacciato dal Tirolo o dal Vorarlberg.

Biel, 15 aprile. — Jeri si radunò la Dieta. Mancavano Neuchâtel, Lucerna, Svitto e Ticino. Il Direttore fece rapporto, da cui ricavasi che il Comune di Campione appartenente alla Lombardia chiede di essere incorporato al Ticino.

Ginevra. — Gli Svizzeri e i Savojardi, licenziati a Lione, giunsero a Ginevra in numero di 1200. Questa piazza è nel più grave imbroglio. Oltre i nazionali ella conta 3000 operai savojardi e 4000

francesi, contro i quali si minacciano rappresaglie. Una nota fu diretta al ministro di Francia.

Le autorità di Bonneville nel Faucigny mandarono una deputazione a Ginevra, chiedendo formalmente, che il territorio neutrale sia occupato da truppe della Confederazione.

Vaud. — Il *Novellista* insta perchè sia organizzata una legione svizzera, la quale accorra in ajuto dei fratelli italiani. Viva il generoso popolo. Vodesè!

Zurigo. — La *Nuova Gazzetta* pubblica una corrispondenza, nella quale è pienamente giustificato il governo del Ticino dell'accusa d'aver favorito la partenza di corpi franchi per la Lombardia in modo da violare la neutralità. Quel governo, vi è detto, ha ricusato armi agli insorti, e vietato che fossero condotti via i cannoni: i volontari ticinesi poi non partirono in massa dal Cantone, ma isolatamente ed a piccoli drappelli e per le vie frequentate dai soli contrabbandieri, nè al Governo era possibile impedirlo più che non sia mai stato possibile all'Austria l'impedire il contrabbando. Parecchi ticinesi sono infatti accorsi in Lombardia, ma contribuirono a spingerli a ciò la simpatia per la causa italiana, l'animaversione ancor viva per la condotta dell'Austria nella questione del Sonderbund, ed il desiderio di rifarsi della perdita del San Gottardo: il loro numero però vien esagerato quando lo si dice di 1500 a 2000: essi non sono più di 750, e forse non giungono ai 500, compresi molti di quelli che già da gran tempo eran domiciliati nella Lombardia. Parecchi di essi occupano posti eminenti (Arcioni, che servi nella Spagna nella legione straniera, è generale di brigata); ma ciò è dovuto alle loro cognizioni militari. I volontari ticinesi sono tutti armati di carabine e di fucili a due canne.

Basilea. — Il piccolo Consiglio ha risolto di lasciar passare gli operai che vengono di Francia, ove presentinsi a piccoli drappelli e senz'armi; ma di impedire colla forza il passaggio in massa, o principalmente quello degli armati. — Le truppe di Basilea, città e campagna, sono ora al soldo federale, e sotto il comando del colonnello Frey. — Due compagnie della Campagna sono entrate in città. — Diccsi che gli operai tedeschi concentrati presso Metz siano 5000.

NOTIZIE DIVERSE

Ci affrettiamo di pubblicare questo indirizzo del dottor Bertani.

« Pietose donne che allestite fasce e filacce pei malati, perchè la vostra opera di carità riesca più splendida e più utile, permettetemi qualche consiglio.

Non ricucite gli orli delle fasce in alcun modo; toglietevi anzi ogni cimasa, perchè si prestino meglio alle diverse circonferenze; nè mettete nastrini ad alcun capo di esse, salvo a quelle che destinate pel salasso.

Preferite le fasce dell'altezza di un'oncia e mezzo, e non oltrepassate poi quella di due once; per quest'ultima misura serbate soltanto le fasce più robuste; la loro lunghezza sia, in generale, non più di dodici, nè meno di cinque braccia.

La filaccia ordinata pel pettinandola; raccoglietela poi per ordinarla in fascetti non molto grossi, che legherete vicino vicino ad una sola estremità. La filaccia che vi cade dalla pettinatura, o filaccia rotta, è ottima anell'essa, e mandatela come più vi piace.

Perdonate questi avvertimenti ad un uomo che corre rischio di diventare pedante in queste faccenduose, le quali pur occupano adesso tanta parte de' vostri affetti e del vostro pensiero.

Io poi che sono giornalmente testimone degli infiniti e ricchi invii d'ogni sorta di lingerie o per letto o per medicazione, e che veggio quanto amore mettete nell'ordinamento delle vostre fasce, delle vostre fila, io non posso trascurare questa occasione per ringraziarvi a nome di tutti i feriti, a nome della patria, e particolarmente lo debbo pel primo, poichè pel primo ne provai e ne sento tuttora il beneficio in questo spedale, vittima di una deprezzazione gerarchica, burocratica e perciò tanto più orrenda.

Salvete, o preziose donne lombarde, benedette da Dio, che vi diede pari il coraggio nei di della pugna alla generosa pietà cogli stessi nemici nei giorni della vittoria.

Dottor AGOSTINO BERTANI
Direttore provvisorio dell'ospedale militare
in Sant'Ambrogio.
Milano, 19 aprile 1848.

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Bullettino del giorno.

Milano, 18 aprile 1848.
Lettere avute dal Comitato di Bergamo recano quanto segue: Un corpo di circa 400 volontari dei distretti di Lovero, Breno ed Edolo marcia verso il Tonale per discendere da quella parte nel Tirolo, e mettersi in linea d'operazione di concerto coi Corpi franchi stanziati a Tione.

Ripetute notizie ci confermano che a quest'ora tutto il Tirolo meridionale s'è pronunciato per la buona causa. Solo la valle dell'Adige è tenuta in freno dalla presenza degli Austriaci che sono concentrati in Trento, o che guardano la linea del fiume, divisi in drappelli isolati.

Da una lettera da Rivarolo in data del 15 abbiamo che una contribuzione di 400 mila lire venne imposta alla città di Mantova; però nessun cattivo trattamento, e nessun atto di violenza fu commesso finora contro gli ostaggi, gli abitanti o i loro averi.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della Guerra.
C. REALE.

NB. Nel *Bullettino* del giorno 16 corrente nella nota degli individui che si sono distinti al combattimento di Goito invece di N. Brivio di Sesto Calende deve leggersi Rodolfo Brivio della Cassina Buon Gesù.

ULTIME NOTIZIE

Abbiamo sott'occhio due bollettini di notizie pubblicati in Brescia il 17 e il 18 corrente: eccone il sunto.

Da Alessandria per le vie di Piadena sono arrivati il 16 alla Volta otto cannoni del maggior calibro.

Le popolazioni delle terre occupate dalle truppe piemontesi sfidano animose il pericolo che hanno vicino: lodansi in ispecie que' di Monzanbano: distruttovi il ponte, accorsero uomini, donne, fanciulli a rintegrarlo sotto le palle nemiche.

I volontari del Tirolo dovettero allontanarsi dal castello di Toblino, sopraffatti da forze maggiori.

Il general Bava ha i suoi alloggiamenti da Goito e Valeggio, rinforzato dalle colonne di volontari condotte dal Torres: il general Broglio si estende sine a Villafranca già sgombra dal nemico: il general Manno è sotto Peschiera.

Nelle notte dal 16 al 17 drappelli di Dragoni austriaci fecero tre sortite da Peschiera, e ripiegarono al primo allarme delle nostre sentinelle.

Monsignor Corboli-Bussi, nunzio presso il re Carlo Alberto, è arrivato al quartier generale: egli fregiò di sua mano il Brivio e il Griffini d'una medaglia d'oro.

Il general Durando sta per valicare il Po, affine di condursi sotto Mantova.

È in via e prossima anche la riserva piemontese.

Il bollettino bresciano del 18 reca eziandio, che il general Zucchi con un forte corpo di Veneti e Friulani aspetta la riserva piemontese per raggiungerla sotto Verona. Questa notizia è al tutto priva di fondamento. Sappiamo con sicurezza che quel prode è sempre co' suoi a difendere la linea dell'Isonzo, e che singolarmente intende a tener Palmanova, che è approvvigionata per tre mesi.

Da lettera privata abbiamo che il 16 aprile alle 2 pomeridiane il 1.º battaglione di volontari condotto dal Manara per la Val Sabbia e da Anfo entrò in Tirolo: la popolazione delle vallate è ben disposta: a Riva e a Trento c'è il nemico: la brigata Arcioni si è spinta fino al ponte della Sarca.

A V V I S I

Domani si pubblicherà in un apposito Supplemento il Regolamento Organico per la Guardia Nazionale.

L'Amministrazione del Giornale si fa un dovere di avvisare gli Associati tanto delle Provincie quanto dell'Estero, perchè notificchino ai rispettivi Uffici Postali i numeri di cui si trovassero per avventura mancanti a completare la loro serie dal 1.º aprile in avanti, epoca in cui incomincia l'abbonamento trimestrale, indicandone precisamente i numeri progressivi, dei quali intende nel più breve termine possibile dar esito cumulativamente ai reclami. I singoli Uffici postali poi inoltreranno alla presidenza del Consiglio delle poste in Milano, in una sol volta, le note ricevute, per essere con quel mezzo a tempo debito riscontrate ed evase.

Il Cittadino Milanese PIETRO VIMERCATI, Professore di Musica e Concertista di Mandolino, darà due serate destinate in parte a beneficio dei figli della patria feriti per la santa causa italiana.

Il teatro Nazionale della Scala è stabilito per tali trattenimenti, che il Vimercati si propone dare in giorni che saranno fissati, subito dopo le feste Pasquali. Con apposito avviso verranno indicate la sera, e la distribuzione dello spettacolo, che il Vimercati confida non sia per riuscire indegno delle presenti circostanze.

Quest'oggi è stata perduta una cambiale quitanzata da Alessandro Bassani, tratta da Mantova, di N.º 50 pezzi da 20 franchi cadauno, scaduta col 31 prossimo passato marzo, domiciliata presso il signor Pietro Papa; chi la porterà al signor Celestino Prada cambio-valute dietro il coperto de' Figini od al suddetto signor Bassani contra da de' Rastrelli, ne verrà riconosciuto con una conveniente mancia.

Milano, li 15 aprile 1848.